

La Bussola - Newsletter



Notiziario del Centro Studi Francesco Saverio Merlino n° 17 (31 dicembre 2024) - a cura di Gianpiero Landi

Trump 2.0

Un pugno nello stomaco. Difficile sintetizzare con parole diverse lo sconforto, la delusione, la disperazione, la rabbia patita di fronte all'esito delle elezioni presidenziali americano del 5 novembre 2024. Nello scorso numero di questa Newsletter ("America al bivio", n. 17, 27 ottobre 2024), redatta e diffusa una settimana prima delle elezioni, scrivevo: *"Si tratta, né più né meno, di una scelta tra la **liberaldemocrazia** (stato di diritto, separazione dei poteri, diritti universali) e il **fascismo**".* Oggi sappiamo che ha vinto il fascismo. E ha vinto agevolmente, in modo netto, non per una manciata di voti. Le previsioni della vigilia erano per una lotta all'ultimo voto, dove chiunque avesse vinto lo avrebbe fatto sul filo di lana. Invece è andata diversamente, si è capito abbastanza presto che in realtà quasi non c'era partita. La società americana resta profondamente divisa, ma la metà che si riconosce in Trump ha dimostrato di essere più ampia (anche se si può discutere sul fatto che sia realmente maggioritaria, in un paese dove è andato a votare il 63,9 % degli aventi diritto, con un calo del 2,7 % rispetto alle elezioni del 2020).

Partiamo dai dati. Donald Trump ha ottenuto 312 grandi elettori contro i 226 della sua avversaria Kamala Harris. Ha vinto in tutti i 7 "swing states", quelli considerati contendibili, oltre che negli stati da tempo stabilmente repubblicani. Cosa ancora più rilevante, Trump ha vinto nel voto popolare: 49,8% contro il 48,4% di Harris. Uno scarto di più di 2 milioni di voti. Nel 2016 Hillary Clinton, pur perdendo le elezioni, su scala nazionale aveva ottenuto 3 milioni di voti in più di Trump. Nel 2020 Biden aveva ottenuto addirittura 7 milioni di voti in più. L'America si è spostata ancora di più a destra, difficile contestarlo. In più il Partito repubblicano – saldamente nelle mani di Trump - ha conquistato anche la maggioranza al Senato (con 53 seggi a 47) e, sia pure con un margine risicato, la Camera dei Rappresentanti. Da tempo detiene il pieno controllo della Corte Suprema, con una maggioranza di 6 giudici ultraconservatori su 9 (con 3 di questi nominati direttamente da Trump durante il suo primo mandato). E negli USA la Corte Suprema conta moltissimo.

La prima considerazione da fare è che ora Trump potrà fare tutto ciò che vuole, senza essere frenato da niente e da nessuno. Dietro di lui ha un partito che si definitivamente “trumpizzato”, di cui è indiscutibilmente il “padre padrone”. La separazione dei poteri e il sistema istituzionale previsto dalla Costituzione, basato sul bilanciamento di “pesi e contappesi”, di fatto è come se non esistessero più. Reggono solo formalmente, e non sappiamo bene per quanto ancora (tra le riforme che Trump vuole introdurre ce ne sono alcune che mirano a eliminare l’indipendenza della Federal Reserve e a limitare l’autonomia della magistratura e delle forze armate, facendole dipendere maggiormente dall’esecutivo).

La seconda – di estrema rilevanza – è che nessun essere umano, nella plurimillennaria storia della nostra specie, ha concentrato nelle sue mani tanto potere. Trump è padrone assoluto di un Paese che a sua volta rappresenta – all’apice della sua forza - la massima potenza politica, militare, economica, finanziaria, tecnologica del pianeta. E’ una autentica tragedia - per il popolo americano e per noi - il fatto che tutto questo potere sia nelle mani di un essere palesemente inadeguato, eticamente disgustoso, un narcisista incoerente e mentalmente confuso, un bancarottiere che nella sua vita ha sempre anteposto il suo interesse personale al bene comune. Intendiamoci, per chi - come il sottoscritto - ritiene che la società dovrebbe basarsi sull’autonomia dei singoli, l’autogoverno delle comunità, il federalismo solidale dal basso, un simile accentramento del potere nelle mani di una sola persona sarebbe comunque negativo e da contrastare. Anche se al comando ci fosse uno statista illuminato e ben intenzionato, di riconosciute doti politiche e intellettuali, empatico ed inattaccabile sul piano etico. Per capirci, il Mahatma Gandhi o Nelson Mandela. Il potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto. E comunque, non è dall’alto, dall’uomo solo al comando, che può venire la salvezza. Se mai ci salveremo, lo potremo fare solo insieme, con il contributo di tutti (o quasi). Ma insomma, se la storia proprio deve consegnare il destino di tutti noi nelle mani di qualcuno, perché ha scelto come “uomo della Provvidenza” uno zero assoluto, anzi un tragico buffone? Ci sarebbero molti motivi per prendersela con il “destino cinico e baro”. In realtà, sappiamo che non si tratta di destino. Trump ha vinto perché molti suoi elettori sono come lui.

La terza considerazione è che la vittoria di Trump non avrà ripercussioni solo sul piano interno americano, bensì anche a livello globale. La sua rielezione contribuisce potentemente al rafforzamento in tutto il pianeta delle forze autoritarie e illiberali, nonché dei movimenti e regimi populistici di destra e sovranisti. Che già erano in espansione e ora troveranno nuovo alimento e un potente alleato. La crisi della democrazia liberale come sistema politico, già in atto da tempo, ne uscirà acuita in modo forse irreparabile. Come hanno scritto gli amici della rivista “Una Città” (*Editoriale*, n. 305, novembre 2024): *“In un mondo nella cui metà regna già il fascismo, rosso nero o verde che sia, nell’altra metà un nuovo fascismo che si dichiara democratico affascina di nuovo la gente comune. Le destre che crescono quasi ovunque mirano ad accentrare i poteri, attaccandone la separazione che è uno dei pilastri portanti della democrazia; sono contro la libertà delle donne, sono omofobe e transfobiche, detestano gli immigrati”*.

Infine, tutti sapevano che, se avesse vinto Harris, Trump e i suoi fanatici sostenitori non avrebbero accettato con tranquillità il verdetto sfavorevole. Ci sarebbero state contestazioni, accuse di brogli, cause legali, richieste di riconteggi dei voti. Probabilmente disordini e rivolte. Forse una replica del tentato golpe del 6 gennaio 2021. A questo punto è lecito domandarsi: quanto è realmente libera una elezione democratica quando si sa in partenza che una parte, se sconfitta elettoralmente, scatenerà la guerra civile? Si può parlare ancora, in senso proprio, di democrazia?

* * *

Naturalmente, sono consapevole che il discorso non si dovrebbe fermare qui. Ci sarebbero ancora tante analisi e considerazioni da fare. Ma questa è una newsletter, non un saggio. Lo scopo non è quello di affrontare in modo completo, esauriente e conclusivo un tema, ammesso che questo poi sia possibile. Ciò che si propone è piuttosto porre all'attenzione del lettore delle questioni, sviluppare alcune riflessioni che si spera non siano banali, sollevare domande per sollecitare le riflessioni altrui, segnalare testi e documenti che si ritiene possano essere utili e interessanti.

E allora, mi limito per questa volta a indicare alcuni spunti su cui varrebbe la pena indagare e riflettere più a fondo. Altri ovviamente se ne potrebbero fare. Su alcuni di questi magari torneremo in futuro, in una delle prossime newsletter.

1) Anzitutto, dovremmo chiederci come sia potuto accadere. In proposito, bisognerebbe fare un'analisi accurata dei flussi elettorali (votanti e astenuti, uomini e donne, città e campagna, laureati e non, distribuzione del voto su base etnica). Servirebbe per capire le trasformazioni avvenute nella società americana, ma potrebbe darci elementi utili anche per individuare alcune delle correnti profonde che si muovono, a livello di mentalità e di comportamenti politici, qui da noi in Europa.

2) Kamala Harris magari non era una candidata entusiasmante, ma per gli standard della politica americana poteva costituire una opzione dignitosa, a differenza del suo avversario. Gli Stati Uniti hanno perso l'occasione di avere alla presidenza una donna, nera e asiatica, nata in una famiglia normale di immigrati, fattasi strada grazie a talento e capacità. Se si vuole, l'incarnazione quasi perfetta del "sogno americano". La sua elezione alla Presidenza avrebbe avuto un forte valore simbolico. Non ce l'ha fatta, anche perché contro di lei hanno votato molti maschi neri e il 50% dei latinos. Perché?

3) Trump è orribile, ma dietro di lui ci sono personaggi ancora peggiori e soprattutto molto più intelligenti. Molti già si interrogano sul ruolo che Elon Musk potrà avere all'interno della prossima amministrazione. Sarà lui il vero Presidente di fatto? Ma quasi tutta la Silicon Valley si è spostata a destra (Tiziana Terranova, [I tecno-reazionari d'assalto dietro a Trump](#), «Il Manifesto», 20 agosto 2024). Una figura centrale del nuovo pensiero ultraliberista e conservatore è Peter Thiel, co-fondatore e fino al 2022 CEO di PayPal, che è giunto a sostenere che democrazia e libertà sono incompatibili (per la congenita tendenza della democrazia a contenere la forza innovativa del capitale). La sua concezione di libertà è ovviamente molto distante dalla nostra.

4) Che cosa succederà da adesso in poi? Molte delle promesse e delle minacce di Trump (e dei Think Tank conservatori che lo supportano) saranno realizzate e troveranno applicazione pratica, molte tendenze sono già chiare. Ma Trump ha anche un margine di imprevedibilità, spesso in passato si è contraddetto o ha cambiato idea. Terremo monitorata la situazione. Una cosa è certa: il secondo mandato di Trump sarà molto peggiore del primo (che già era stato pessimo).

* * *

Sull'esito delle elezioni e su Trump, nel corso degli ultimi due mesi, si è scritto moltissimo, in tutto il mondo. Leggere tutto sarebbe praticamente impossibile. Tra quello che è passato sotto i miei occhi segnalo alcuni articoli pubblicati nel già citato numero 305 del mensile «Una Città». Li trovate tutti qui (insieme ad altri testi sul tema; la pagina sarà periodicamente implementata, quindi se interessati si consiglia di collegarsi anche più avanti per le novità):

<https://www.centrostudifsm Merlinino.org/2024/12/31/trump-elezioni-usa-2024/>

Oltre all'Editoriale ([Editoriale n° 305](#)), nella rivista emergono, per la loro importanza, i due contributi di Stephen E. Bronner ([Trump è un vero fascista?](#)) e di Wendy Brown ([Un partito fuori dal mondo](#)). Vi invito a leggerli entrambi nella loro integralità. Chiudo riportando, qui di seguito, la prima parte dell'articolo di Brown:

Un partito fuori dal mondo

Non esiste un solo tipo di elettore di Trump. Sicuramente ci sono i nazisti, l'alt-right, gli iper-misogini e i razzisti accaniti -tutta gente che si crogiola nelle assurde promesse di Trump, nei suoi insulti al vetriolo e nei suoi modi rozzi. Ci sono coloro che sono animati dall'odio per i "libs" [termine spregiativo per gli elettori progressisti, NdT], e ogni giorno si nutrono del disprezzo o dell'indifferenza che questi esprimono nei loro confronti. Ci sono cristiani, sionisti e persino (novità degli ultimi tempi) musulmani che sperano che Trump renda alla loro causa più giustizia di quanto fatto dalla passata amministrazione Biden-Harris. Ci sono coloro che vogliono fortificare il confine meridionale del Paese e la deportazione di tutti gli immigrati più recenti. Ci sono piccoli imprenditori che sperano nei tagli alle tasse e in un minor numero di restrizioni al commercio ed ex operai del settore minerario e industriali che sperano di ottenere posti di lavoro con paghe all'altezza di quelli protetti da accordi sindacali.

Nessuna di queste categorie, però, è in grado di spiegare lo storico trionfo del prossimo presidente -il primo repubblicano a vincere il voto popolare sin dal 2004. Cosa, allora, può spiegarlo? Tre cose:

--- il populismo di Trump, in un contesto in cui i Democratici sono sempre più assurti al ruolo di "partito dell'élite";
--- la stanchezza nei confronti della democrazia liberale, che porta a non ritenerla più una forma praticabile o affidabile;
--- infine, la devastazione dell'istruzione negli Stati Uniti, specialmente di quella superiore. [...]

Wendy Brown